

CHI RIESCE A RISPARMIARE PER LA PENSIONE IN ITALIA

Percentuale del reddito attuale accantonata specificamente per la pensione, contributi del datore di lavoro inclusi

Percentuale di investitori che concorda con le seguenti affermazioni sui tratti comportamentali che possono influenzare negativamente i risparmi per la pensione



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

RISPARMI Il cantiere previdenziale è ancora aperto e nella Manovra il capitolo Inps è corposo. Ma cresce anche la consapevolezza che l'assegno pubblico non basterà e così i millennials si preparano

di Roberta Castellarin e Paola Valentini

Sorpres (ma non troppo). I millennials in Italia sono quelli che si preoccupano di più per la propria pensione. Il dato colpisce perché nel Paese il cantiere pensioni in Italia è aperto da anni e questo è uno degli elementi che, probabilmente, scoraggia gli italiani a preoccuparsi fin da ora di colmare il gap che ci sarà tra assegno Inps e ultimo stipendio al momento dell'addio al lavoro. Ma dall'altra parte se si considera che nei millennials rientrano i nati dall'80 fino a metà anni 90, si evince che si sta parlando di persone che hanno tra i 30 e i 40 anni, già quindi nel mondo del lavoro e più sensibili al tema previdenziale perché cresciuti proprio negli anni in cui il sistema pensionistico italiano è stato messo a dieta. Da fine anni 80 infatti è iniziata la stretta sulle pensioni che tiene banco ancora oggi. Il risultato è che la generazione dei millennials la pensione la vorrebbe, pur con tutte le difficoltà legate all'intermittenza delle carriere. Come emerge dalla ricerca annuale Schroders Global Investor Study 2019, condotta su oltre 25 mila investitori in 32 Paesi.

«La pianificazione finanziaria in vista della pensione rappresenta uno dei temi più controversi, anche in ragione delle attuali dinamiche demografiche. Ma quanto mettono da parte gli investitori in vista dell'età post-lavorativa? A quanto pare non abbastanza», dicono gli esperti di Schroders, che aggiungono: «Infatti, pur essendo generalmente noti per essere dei buoni risparmiatori, gli italiani sono risultati tra gli investitori che risparmiano meno per la pensione. In Italia gli investitori non ancora in pensione accantonano in media il 12,4% del reddito totale, rispetto ad esempio ad austriaci e svizzeri, ai primi posti in classifica, che risparmiano rispettivamente il 21,6 e il 21,3%. La percentuale di risparmio dell'Italia è inferiore anche alla media globale al 15,3% e a quella europea al 14,9%». Tuttavia, risulta incoraggiante lo spaccato a livel-

Pensione araba fenice

PENSIONE INTEGRATIVA: OBIETTIVO 90%

Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, assicurativa e previdenziale

Stima versamento mensile per obiettivo 90%

Età	Reddito netto mensile	Stima età alla pensione	Stima pensione netta mensile (x13)	Rischio basso	Rischio medio alto
LAVORATORI DIPENDENTI					
30	1.000 €	65 e 5	788	84 €	54 €
40	1.400 €	65 e 0	1064	216 €	158 €
50	1.800 €	67 e 9	1546	100 €	79 €
60	2.200 €	67 e 3	1881	356 €	323 €
LAVORATORI AUTONOMI					
30	1.000 €	65 e 5	666	176 €	114 €
40	1.400 €	65 e 0	857	435 €	324 €
50	1.800 €	67 e 9	1210	534 €	435 €
60	2.200 €	67 e 3	1603	1.225 €	1.125 €

Fonte:

Elaborazioni Progetica

Data di nascita ed inizio contribuzione: 1° giugno, carriera continua

Pensione > 2,8 volte l'assegno sociale

Crescita retribuzione passata: 1,5%

Crescita del PIL: 0,5%

Crescita speranza di vita: scenario ISTAT medio

Rischio basso: linea di investimento 100% JPM Emu

Rischio medio-alto: 30% JPM EMU - 70% MSCI World

Rendimenti stimati con metodologia Proxyntetica al 50% di probabilità

Costi medi ISC fondi aperti, in funzione della durata

Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T70%

Tutti i valori di rendita sono al netto della fiscalità

Tutti i valori sono espressi in termini reali, al netto dell'inflazione

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

lo generazionale. «Nonostante siano ancora in piena età lavorativa e sia maggiore il tempo che li separa dalla pensione, in Italia i millennials sono consapevoli di dover risparmiare di più, in quanto dedicano in media il 14,6% del proprio reddito ai risparmi per la pensione. Fanno seguito la generazione X, ovvero la fascia di età che va dalla soglia dei 40 anni fino a 50 anni) con l'11,5% e i Baby Boomer (51-70 anni) con il 9,7%. Una tendenza che si conferma anche a livello globale, ma con percentuali medie di risparmio generalmente più elevate e pari al 15,9% per i millennials, 14,7% per la generazione X e 13,7% per i Baby Boomer», si legge nello studio. Dalla ricerca emerge inoltre che un quarto (25%) degli italiani non ancora in pensione è

preoccupato di non aver risparmiato abbastanza in vista di tale fase, risultando in linea con gli investitori a livello globale (24%). Lo studio ha evidenziato che a livello di fasce d'età, tra gli investitori non ancora in pensione, in Italia i Baby-Boomer (29%) e la generazione X (28%) sono più preoccupati dei millennials (20%). Simili i dati a livello globale, che mostrano una preoccupazione più diffusa tra i Baby-Boomer (33%) e generazione X (27%), confermando i millennials come la fascia d'età meno preoccupata (21%).

«Nonostante ciò, gli investitori italiani si aspettano in media che, una volta in pensione, potranno utilizzare ogni anno il 9,1% dei risparmi accantonati senza rischiare di restare a corto

di denaro. Ciò segnala l'esistenza di una discrepanza tra la parte di risparmi allocata per la pensione considerata insufficiente e i livelli di spesa che viceversa sono attesi in tale fase della vita. Considerando lo spaccato per Paesi, gli italiani risultano così tra i più prudenti, con gli investitori globali che in media si aspettano di poter utilizzare ogni anno il 10,3% dei risparmi accantonati per la pensione», continua la ricerca che sottolinea come sul tema pensione gli investitori siano influenzati da diversi elementi.

«Quasi tutti gli investitori italiani non ancora in pensione (91%) riconoscono però che alcuni fattori potrebbero convincerli a risparmiare di più in vista di tale fase. Ad esempio, il 30% di questa fetta di investitori sareb-

be propenso ad accantonare più denaro se avesse accesso a maggiori informazioni sulla quantità di risparmi necessari per sostenere lo stile di vita desiderato in pensione. Entrambi i dati sono simili alle medie globali: il 94% degli investitori non ancora in pensione ammette che alcune condizioni potrebbero incentivare maggiori risparmi e il 34% di essi lo farebbe concretamente a fronte di maggiori informazioni sul livello di risparmi di cui avrebbero bisogno per potersi permettere lo stile di vita auspicato dopo il pensionamento», continua la ricerca. Dallo studio emerge infine che all'opposto, esistono anche alcuni fattori che influenzano negativamente la propensione degli investitori ad accantonare per la pensione. Ad esempio, il 17% degli italiani (identica la

media globale), pur volendo risparmiare, ritiene che i bisogni del momento siano più rilevanti. Tra gli altri bias comportamentali selezionati dai rispondenti, sempre il 17% degli investitori italiani (15% il dato globale) ammette di concedersi delle spese nel presente invece di risparmiare per la pensione, mentre il 15% degli investitori italiani si dice fiducioso che i contributi versati dal datore di lavoro saranno sufficienti per la pensione (16% la media globale).

«I dati suggeriscono che gli investitori a livello globale non hanno aspettative realistiche riguardo allo stile di vita che vorrebbero dopo il pensionamento. Le persone vivono sempre più a lungo e si meriterebbero di godersi la pensione al termine della carriera grazie a risparmi sufficienti. Tuttavia, lo studio indica che per molti investitori le cose non stanno così. È necessario che le persone inizino a risparmiare in modo sostanziale e il prima possibile mentre lavorano e, prima del pensionamento, valutino con attenzione quale sia il livello di reddito per loro sostenibile durante la pensione», spiega Sangita Chawla, head of retirement savings di Schroders.

Certo bisogna anche ricordare che l'ammontare monstre di ricchezza privata che fa dell'Italia un Paese particolarmente appetibile per blasonate private bank e asset manager internazionali, che qui hanno importanti presenze, è soprattutto nelle mani di chi in pensione c'è già e con assegni molto più generosi di quelli che aspetteranno le future generazioni. Alla riflessione del presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, che ha sottolineato: «Con 9.743 miliardi di euro di ricchezza cumulata, gli italiani si confermano un popolo che l'arte del risparmio ce l'ha nel Dna», dovrebbe seguire un approfondimento su come questo ammontare di risparmio sia ripartito. In questo viene per esempio in aiuto con la sua fotografia annuale di chi sono i possessori di quote di fondi comuni. Nel capitolo dedicato alle caratteristiche anagrafiche dei sottoscrittori si legge: «Letà media a fine 2018 è di 60 anni. La quota dei sottoscrittori di età compresa tra i 26 e i 35 anni è scesa dal 15% al 6%, quella degli investitori più anziani (oltre i 75 anni) è invece cresciuta passando dal 9% al 19%». Indicazioni simili arrivano dalle indagini sul mercato del private banking. E da qui viene spontaneo chiedersi se non sarà necessaria una solidarietà generazionale familiare per provvedere alle future pensioni integrative di figli 40-50enni o nipoti ventenni. Quella stessa solidarietà generazionale o di genere che la politica non è riuscita in realtà ad introdurre nonostante le numerose riforme approvate negli anni dal Parlamento. Esiste infatti anche una questione di genere in Italia, come negli altri Paesi europei (vedere appro-

Moltrasio (Zurich), qui un mercato con luci e ombre

di Carlo Giuro

La previdenza complementare rappresenta sempre più un fondamentale supporto da attivare per integrare i futuri trattamenti pensionistici erogati dal sistema di base per mantenere quanto più è possibile inalterato il futuro tenore di vita. Il tutto in uno scenario evolutivo di progressiva riduzione dei futuri assegni pensionistici per effetto dell'applicazione del metodo contributivo e di una rafforzata longevità. Ad oggi le adesioni ai fondi pensione a i pip sono ancora al di sotto di quanto sarebbe necessario per la necessità fortemente sentita di favorire una maggiore «inclusione previdenziale» di categorie come i giovani che più avrebbero necessità di copertura dal rischio pensionistico. MF-Milano Finanza ha incontrato Dario Moltrasio, head of lifetechnical function di Zurich Italia.

Domanda. Dal vostro osservatorio internazionale come inquadrare la previdenza in Italia rispetto agli altri Paesi europei?

Risposta. Il quadro complessivo dello sviluppo della previdenza complementare nel nostro Paese presenta elementi positivi uniti ad alcuni segnali a mio avviso preoccupanti. Gli aspetti positivi sono rappresentati da un tasso di adesione alla previdenza complementare in linea o addirittura lievemente superiore alla media europea, in Italia sono circa 8 milioni i lavoratori attivi iscritti ad una forma di previdenza complementare (30,2% dei lavoratori attivi) mentre a livello europeo questo numero si ferma in media al 27%. L'aspetto che però mi preoccupa maggiormente è il crescente numero di lavoratori iscritti che hanno sospeso il versamento dei contributi che supera oggi i 2 milioni di iscritti quindi circa il 25% del totale. Se consideriamo quanto è importante il fattore tempo, cioè la durata del periodo contributivo, al fine dell'efficacia di un buon piano di previdenza complementare, risulta chiaro che per 2 milioni di lavoratori il risultato finale della propria previdenza complementare rischia di essere ben al di sotto delle aspettative iniziali.

D. Quali le leve che andrebbero azionate per stimolare le adesioni?

R. Si è parlato molto negli scorsi anni della leva fiscale e dell'importanza di aumentare i benefici per stimolare le adesioni o della necessità di incrementare la flessi-

bilità della normativa al fine di rendere più appetibile l'adesione alla previdenza complementare, francamente credo che l'investimento migliore sia quello di educare i lavoratori rispetto all'importanza del fattore tempo, le differenze nelle scelte di asset allocation e il rapporto rischio-rendimento delle differenti opzioni di investimento. In questo modo si renderebbero più consapevoli le scelte previdenziali dei lavoratori e si aumenterebbe sicuramente il tasso di partecipazione.

D. Come si struttura la vostra offerta?

R. Offriamo ai nostri clienti la possibilità di investire sia in un Piano Individuale di Previdenza sia in un Fondo Pensione Aperto. ViPensione è il nostro piano individuale integrativo che risponde in modo semplice alle esigenze di accumulo: una soluzione flessibile e adattabile perché il cliente può scegliere di accedere sia alla protezione tipica della Gestione Separata sia di cogliere le opportunità dei mercati finanziari e può anche affidarsi ad una gestione automatica di tipo Life Cycle che tutela i risparmi accumulati all'aumentare dell'età. Il nostro fondo pensione aperto Zurich Contribution è invece una forma di previdenza aperta all'adesione individuale o collettiva, studiata per chi desidera creare una riserva di capitale scegliendo fra tre diversi comparti.

D. Come intercettate i giovani?

R. La nostra strategia distributiva si basa su due canali principali, la rete delle nostre 600 agenzie e una serie di accordi distributivi con banche e reti di consulenti finanziari. A tutti i nostri distributori diamo un supporto formativo molto importante sulle tematiche previdenziali perché per vendere questo tipo di prodotti è necessario fornire ai clienti una consulenza completa che li aiuti a capire il differenziale tra l'ultimo stipendio e la pensione pubblica e di conseguenza l'entità della pensione integrativa necessaria a mantenere uno stile di vita adeguato. Abbiamo sviluppato un calcolatore del gap previdenziale che si chiama Zurich Pension Point che consente di fornire in pochi minuti e con poche domande tre informazioni indi-

spensabili per il cliente per poter effettuare scelte consapevoli sul proprio futuro previdenziale quali: in quale anno potrà andare in pensione in base alla normativa ad oggi vigente, quale sarà l'importo mensile della mia pensione pubblica, quanto devo iniziare a risparmiare oggi per ottenere l'integrazione previdenziale che mi serve per mantenere il mio tenore di vita. Ad oggi 30mila clienti hanno effettuato il check up previdenziale con Zurich Pension Point e il livello medio di scopertura è il 35%.

D. Come comunicate la previdenza?

R. Tutti gli investimenti realizzati negli ultimi anni sulle tematiche previdenziali hanno avuto il comune denominatore di informare per consentire scelte consapevoli; crediamo che su un tema così importante la comunicazione debba essere improntata alla massima trasparenza e debba evidenziare tutti gli aspetti collegati all'adesione alla previdenza complementare affinché la relazione con il cliente che, per la natura stessa della previdenza è una relazione di lunga durata, non presenti sorprese.

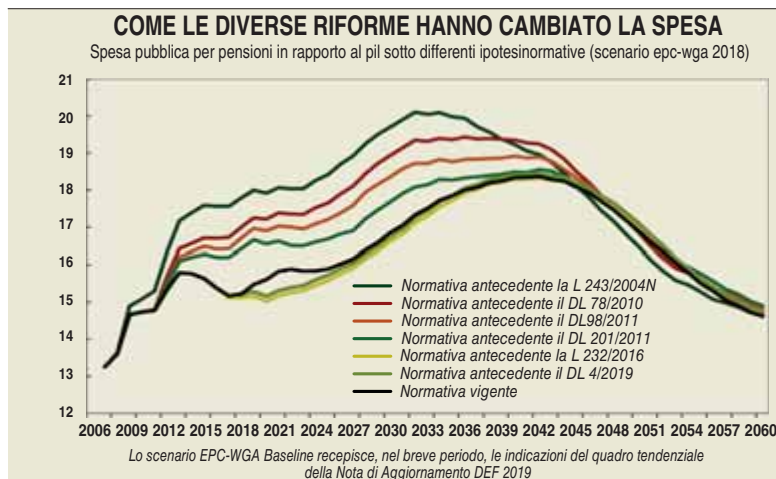
Mi spiego meglio, nel comunicare l'importanza dell'accantonamento previdenziale integrativo ed i suoi vantaggi anche di natura fiscale vanno, con altrettanta trasparenza, evidenziate le regole e i vincoli ai quali i prodotti previdenziali sono sottoposti affinché le aspettative dei clienti siano perfettamente allineate alla realtà che sperimenteranno durante la vita del loro investimento previdenziale. Solo una comunicazione aperta e trasparente ci garantisce questo allineamento.

D. Come vi posizionate nei confronti del prossimo Pepp europeo?

R. Guardiamo a questo sviluppo regolamentare con grande interesse, sulla carta potrebbe portare ad una crescita molto importante della previdenza complementare. I dati delle ricerche svolte dalla Comunità Europea parlano chiaro, grazie ai Pepp il mercato della previdenza complementare in Europa potrebbe passare dagli attuali 700 miliardi di euro ai 2.100 miliardi nel 2030. Aspettiamo di conoscere meglio come la normativa sarà declinata ma sicuramente le premesse sono molto interessanti. (riproduzione riservata)



Dario Moltrasio



fondimento sulla Germania in queste pagine) perché sono proprio le donne che, spesso, devono fare i conti con le conseguenze dei buchi previdenziali o dei contratti part-time.

Sullo sfondo il fatto che nell'undicesimo Report Melbourne Mercer Global Pension Index, che mette a confronto i sistemi previdenziali di 37 Paesi, evidenziando punti di forza e aree di attenzione, l'Italia si trova al 27° posto e si dimostra ancora debole in materia di sostenibilità, mentre risultano superiori alla media i valori di integrità e adeguatezza. Marco Valerio Morelli, amministratore delegato Mercer Italia commen-

(continua a pag. 12)

(segue da pag. 11)

ta: «Con un'aspettativa di vita sempre più lunga e un tasso di crescita economica globale in potenziale contrazione, avere a disposizione una componente di lavoratori esperta e preparata è sicuramente un vantaggio competitivo che le aziende dovranno cominciare a considerare». Morelli aggiunge: «Essere age ready sarà la nuova sfida per gli individui e presupporrà un cambiamento di paradigma. Rispetto ad un modello che vede i tempi dello studio, del lavoro e della pensione come nettamente distaccati, sarà necessario considerare momenti di ibridazione e transizione, che garantiranno la sostenibilità del sistema pensionistico a livello individuale e collettivo».

Intanto proprio per capire quanto accumulare Progetica ha elaborato una simulazione sulla pensione attesa e su quanto versare in previdenza integrativa per avere il 90% del reddito da lavoro originario. L'analisi è stata condotta per uomini e donne, ipotizzando profili di dipendenti e autonomi, che iniziano a lavorare a 25 anni diversificati per età e reddito (30-40-50-60 e 1.000, 1.400, 1.800 e 2.200 euro), ed è stata ipotizzata la scelta di una linea di investimento a rischio basso e a rischio medio-alto per il versamento nel fondo pensione. «Le elaborazioni confermano due capisaldi: il tempo è

I tedeschi, preoccupati per la pensione, comprano Btp

I veri Btp people non sono più gli italiani ma i tedeschi. I fondi pensione tedeschi sono in prima fila nei collocamenti dei titoli a lungo termine italiani. Per esempio nel caso del collocamento del Btp a 30 anni, con scadenza primo settembre 2049 e cedola annua del 3,85%, hanno partecipato all'operazione circa 450 investitori per una domanda complessiva pari a oltre 41 miliardi di euro. Gli investitori esteri si sono aggiudicati il 73,6% dell'emissione. Il 18,9% è stato allocato in Germania, Austria e Svizzera. D'altronde proprio i lavoratori tedeschi e, in particolare, le donne devono iniziare a preoccuparsi del loro futuro previdenziale. Secondo le stime dell'Ocse, la spesa pensionistica pubblica tedesca dovrebbe aumentare al 12,5% del pil entro il 2060, rispetto al 10% di oggi. Il rapporto Pensions at a Glance 2019, nel capitolo dedicato alla Germania, avverte che un rapido invecchiamento della popolazione potrebbe mettere a rischio la sostenibilità finanziaria

del regime pensionistico pubblico. Il rapporto ha spiegato che anche dopo una piena carriera nell'occupazione ordinaria, i pensionati tedeschi devono affrontare pensioni relativamente basse rispetto ad altri paesi Ocse. In base alla legislazione vigente, un dipendente con salario medio a piena carriera che entra nel mercato del lavoro nel 2018 può aspettarsi un tasso di sostituzione netto del 52%, rispetto al 59% in media dell'Ocse. Tuttavia, ciò sarà aggravato dall'invecchiamento della popolazione. «Una legge del 2018 ha fissato alcuni punti fermi in modo che dopo una carriera completa a salario medio ci sia un tasso di sostituzione in lordo delle imposte di almeno il 48% ed ha fissato un tetto del 20% tasso di contribuzione fino al 2025. Allo stesso tempo, è previsto un gettito fiscale aggiuntivo per bilanciare il bilancio delle pensioni», afferma il rapporto. Tuttavia, gli effetti più forti dell'invecchiamento si concretizzeranno dopo il 2025, ha affermato l'Ocse, che ha osservato che una commis-

sione pensionistica sta lavorando su opzioni di riforma oltre il 2025. Letà pensionabile obbligatoria per la Germania è in costante aumento a 67 entro il 2031. Ma l'Ocse avverte che in futuro molte persone potrebbero essere a rischio di povertà nella terza età se presentano carriere discontinue o contratti part-time. Il rischio è particolarmente elevato per le donne tedesche che attualmente soffrono del più grande divario pensionistico di genere tra i paesi dell'Ocse (46%), un divario retributivo di genere superiore alla media e l'ampia percentuale di donne che lavorano con contratti part-time getta un'ulteriore ombra sul futuro. «Il passaggio a un sistema pensionistico ampiamente unificato per dipendenti, dipendenti pubblici e lavoratori autonomi, che esiste in molti altri paesi dell'Ocse, contribuirebbe ad aumentare la copertura pensionistica per i gruppi vulnerabili e rimuovere le disparità nella protezione sociale», ha affermato l'Ocse. (riproduzione riservata)

il miglior alleato, gratuito, che abbiamo a disposizione e il rischio offerto dai mercati aiuta soprattutto chi è più giovane e più ha bisogno di integrare», afferma Andrea Carbone di Progetica. Dall'elaborazione emerge anche chiaro il tema di quanto sia importante anche scegliere le giuste classi di attivo in cui investire. E questo è ancora più vero nel momento in cui cresce la consapevolezza che in futuro i ritorni attesi dagli investimenti saranno più contenuti. Dall'edizione 2020 delle Long-Term Capital Market Assumptions di JP Morgan Am

è emersa la previsione di una crescita globale modesta nei prossimi 10-15 anni e la conseguente necessità degli investitori di riconsiderare i porti sicuri all'interno dei propri portafogli, visto che l'asset class obbligazionaria non può più offrire lo stesso livello di protezione e di rendimenti positivi rispetto al passato.

Non è un caso che proprio il consiglio direttivo di Assogestioni ha approvato il titolo del Salone del Risparmio 2020, in programma a Milano dal 31 marzo al 2 aprile 2020: «Visioni per un mondo a

tassi zero. Dalla liquidità all'economia reale». Da Assogestioni sottolineano: «Il tema scelto risponde concretamente alle sfide dettate dall'attuale contesto degli investimenti, caratterizzato da incertezza politica, appiattimento dei tassi di interesse, volatilità in aumento e livelli sempre maggiori di liquidità delle famiglie italiane (circa 1.500 miliardi di euro) parcheggiati nei conti correnti e in altri strumenti di deposito. Il tutto mentre il rallentamento del canale bancario come fonte di stimoli all'economia rende necessaria la ricerca

di nuove strade per condurre il risparmio su un binario diretto verso l'economia reale e un impatto positivo sulla società». Aggiungono da Assogestioni: «Al centro dell'undicesima edizione dell'evento l'analisi di questa epoca che ha innescato un'evoluzione del ruolo sistemico dell'industria della gestione del risparmio. Il settore è pronto a fare la sua parte per una evoluzione della pianificazione finanziaria che convogli la ricchezza delle famiglie al tessuto produttivo del Paese». (riproduzione riservata)

Bny Mellon, come i fondi pensione evitano gli improvvisatori nel Esg

Insight, società del gruppo Bny Mellon, è stata l'unica ad essere selezionata dal fondo pensione dei dipendenti Intesa Sanpaolo per gestire la parte sul reddito fisso sostenibile di un nuovo comparto che investirà solo in settori e compagnie che pongono al centro della loro attività fattori di natura ambientale, sociale e di governance Esg. È stata una gara molto serrata, con 41 asset manager e 77 fondi partecipanti. A seguire il mandato di Intesa Sanpaolo è il responsabile del mercato istituzionale in Italia di Bny Mellon Investment Management, Armando Piccinno.

Domanda. Quale ruolo ha l'investimento sostenibile per i fondi pensione oggi?

Risposta. I fondi pensione nascono con un importante ruolo sociale, che per loro natura risiede nella necessità di integrare le pensioni pubbliche. Tale funzione si va sempre di più ampliando e articolando in modo da avere un impatto positivo a sostegno dell'economia reale, dei territori e delle tematiche ambientali. Sussiste dunque una contiguità naturale tra le gestioni dei fondi pensione e gli approcci di investimento sostenibili. Se in passato la sostenibilità era considerata come un costo per i portafogli, in termini di rinuncia ad opportunità di generare profitti, oggi c'è una maggiore consapevolezza che buone pratiche Esg e rendimenti sono complementari. Inoltre, ci sono crescenti evidenze empiriche e ricerche accademiche che dimostrano come le aziende con

elevati standard Esg siano anche quelle con una migliore gestione del business, e di conseguenza con bilanci più solidi, maggiore attenzione ad azionisti e obbligazionisti, e minori probabilità di default. La sostenibilità, in altre parole, paga.

D. Cosa chiedono i fondi pensione?

R. Poiché la sostenibilità è sempre più richiesta dagli investitori, l'offerta di fondi e prodotti con un focus Esg sta fiorendo. C'è però differenza tra chi sale oggi a bordo del tema sostenibilità e chi invece da anni integra i fattori Esg nei propri criteri di investimento, e ha quindi acquisito l'esperienza e le risorse necessarie per testare e sviluppare soluzioni efficienti in questo ambito. Tra le richieste principali che i fondi pensione rivolgono ai gestori vi è dunque l'aver un track record consolidato e un'attenzione non improvvisata ai temi ambientali, sociali e di governo societario. La sostenibilità, poi, è un tema che i fondi pensione mirano a sviluppare attraverso gestioni attive. Ogni fondo pensione ha delle proprie politiche specifiche che richiedono un approccio tailor made. Inoltre, è fondamentale evitare il cosiddetto «greenwashing», vale a dire l'emissione di green bond o la promozione di valori sosteni-

bili soltanto nel nome, lì dove in realtà ci si trova in presenza di società e titoli decisamente poco «verdi». Non solo. I fondi pensione chiedono ai gestori di essere al loro fianco per promuovere la cultura previdenziale Esg e aumentare i tassi di adesione anche attraverso le linee sostenibili.

D. Perché questa asset class è coerente con i loro obiettivi di investimento?

R. Le obbligazioni societarie dell'area euro rappresentano uno dei noccioli duri nell'allocazione core di qualsiasi fondo pensione europeo. Si tratta di un'asset class già ben rappresentata nei loro portafogli attraverso approcci tradizionali. Ci aspettiamo che sempre più fondi pensione, d'ora in poi, vi investano con strategie sostenibili.

D. Come gestirete la nuova linea obbligazionaria sostenibile?

R. Il fondo pensione a contribuzione definita del gruppo Intesa Sanpaolo ha valutato nel complesso 77 diverse strategie e 41 asset manager, arrivando a selezionare il nostro Insight Sustainable Euro Corporate Bond Fund come il più adatto a gestire la parte obbligazionaria della linea sostenibile. L'approccio

d'investimento, dunque, resta quello sviluppato e adottato da Insight. Il fondo ha più di 500 milioni di asset e ha l'obiettivo di battere l'indice Bloomberg Barclays Euro Aggregate Corporate dello 0,75-1% lordo l'anno. Sin dal lancio, ha superato il benchmark con un rendimento del 3,74% per anno, contro il 3,09% dell'indice. Si tratta di una gestione evoluta, tra le prime ad adottare un modello interno di rating del credito che integra i criteri Esg e l'analisi fondamentale. La selezione parte da una serie di parametri di esclusione per eliminare tutte quelle aziende che presentano i peggiori punteggi Esg e quelle che violano i criteri Global Compact dell'Onu. Così facendo si rimuove circa il 10-15% dell'universo di investimento del debito societario europeo. Dopodiché il team adotta un approccio di selezione per individuare quegli emittenti che non solo presentano solidi dati fondamentali, ma hanno anche i migliori punteggi Esg. Un'altra caratteristica è l'esposizione sostanziale della strategia agli impact e ai green bond, quelle obbligazioni che mirano ad avere un impatto sociale e ambientale positivo. È però importante valutare correttamente le emissioni, e lo facciamo con un sistema di rating proprietario che ci dà la luce verde per investire su quelle che effettivamente utilizzano il capitale o raccolgono i proventi in e da progetti sostenibili. Insight è stata tra i primi firmatari dei principi di investimento responsabile dell'Onu, quando sono stati lanciati nel 2006. (riproduzione riservata)



Armando Piccinno